

L'area del centro storico di Bologna viene qui presentata suddivisa in sottoarea o zona delimitata da alcune vie principali: **Ex Ghetto e Piazza Verdi, Via del Pratello e S.Isaia, Area Via del Porto, Area Irnerio, Area Malpighi, Area Marconi, Area Via Mirasole, Area Via Fondazza.**

Ex Ghetto e Piazza Verdi

Siamo nel pieno centro storico di Bologna a due passi dalle Due Torri: nel cuore dell'area la via Zamboni, sede millenaria dell'Università di Bologna. L'area individuata è delimitata da Via de' Giudei, Via dell'Inferno, P.zza S. Martino, Via Marsala, Via delle Belle Arti, Via del Guasto, P.zza Verdi, Via dei Bibiena, Via F. Acri, Via G. Petroni, P.zza di Porta Ravegnana, Via S. Vitale. L'antichità di questa zona è testimoniata dalla presenza di Piazza di Porta Ravegnana, dal nome di Porta Ravegnana, una delle quattro porte della prima cinta muraria di Bologna. In Piazza di Porta Ravegnana sbocca una via alla quale non corrispondeva nessun collegamento particolare poiché si trattava di una zona stretta fra le mura di cinta ed il corso dell'Aposa, allora a cielo aperto. Tale zona rimase, probabilmente a causa della sua collocazione marginale, poco e male utilizzata fino al momento in cui i giudei immigrati decisero di abitarvi, dando il nome alla via. Entriamo così nell'ex ghetto Ebraico, ove vennero confinati gli ebrei di Bologna nel 1556, dedalo intricato e stretto composto da archi, mensole, sottoportici bassi. Via Zamboni, sede della più antica Università del mondo, ha da sempre attratto studenti, uomini di cultura, di commercio e di finanza. Sulla sinistra di Via Zamboni si apre Piazza Rossini sede del conservatorio di Bologna e proseguendo oltre troviamo il porticato che affianca la chiesa di S. Giacomo, dove si affacciavano le nicchie tombali, gioielli architettonici recentemente chiusi al fine di evitarne l'uso come dormitorio. Arriviamo così in P.zza Verdi, sede oggi del Teatro Comunale di Bologna, che sorge sulle rovine dell'antico Palazzo Bentivoglio. Tale Palazzo, incominciato nel 1460, aveva fama di superare in sontuosità persino il Palazzo dei Medici in Firenze. Distrutto nel 1506, fu oggetto di saccheggi per trenta giorni e prese il nome di Guasto dei Bentivoglio, da cui il nome della vicina via del Guasto. Di fronte al Teatro Comunale l'edificio della scuderia dei Bentivoglio, che conserva le originarie linee architettoniche del secolo XV.

Via del Pratello e S.Isaia

Come altre strade bolognesi antiche Via del Pratello nacque in modo precario formandosi spontaneamente ai margini della città, circondata da insediamenti ospitanti profughi dalle campagne. Il Pratello e' sempre stato considerato la Frontiera: in epoca romana era l'anello di congiunzione tra la città ed il contado, tra il 1200 ed il 1300 un mercato di scambio popolato da stranieri, impostori e saltimbanchi. Nel 1568, quando ormai il borgo era diventato parte integrante della città murata del XIII secolo, si aggiunsero al già molto composito aggregato le donne di piacere. Nel nostro primo dopoguerra divenne il quartiere in cui trovavano prima accoglienza sia i montanari appena scesi in città che persone dedite ad attività più o meno lecite, e fino agli anni del secondo dopoguerra in cui trovavano case a poco prezzo gli immigrati dal sud e poi, più tardi, gli studenti. La zona Pratello andava dal Carcere Minorile fino alla fine della Via Pratello, poi c'era Via S. Croce e Via Pietralata: il centro era il crocevia dove c'era il Bar Romolo, all'angolo Pratello-Pietralata. Era abitato prevalentemente da un sottoproletariato che lavorava saltuariamente ed in parte arrotondava con affari poco leciti.

Area Via del Porto

Tracciamo un breve ritratto delle più importanti strade dell'area. Via del Porto, che ha dato il nome ad un intero quartiere, incomincia da Via Avesella e finisce sui viali di circonvallazione. Oggi, tagliata in due tronconi dal rettilineo di Via Marconi, Via del Porto termina nella depressione del canale Cavaticcio, oggi ricoperto. Ancora nei primi anni dell'800 il tratto occidentale si chiamava

Via del Porto, mentre quello orientale era intitolato Via dei Murelli (i "murelli" erano i muri di sostegno del canale navigabile). E' dal 1935, con la demolizione delle attrezzature portuali e dell'edificio della dogana, che il porto di Bologna e' diventato solo il ricordo di un'epoca di traffici fiorenti. Attraverso il canale la città era collegata al Po ed alla laguna veneta. Via S. Carlo è il cuore dell'agglomerato urbano caratteristico, e una volta folcloristico, che si estende fra Riva di Reno, Marconi, Porto e Galliera. Nella via si alternano con qualche contrasto edifici moderni e tradizionali, con atri un po' foschi e bassi portici, originariamente in legno. Verso gli anni Trenta via S. Carlo divenne il porto di approdo dei cinesi. Vendevano cravatte, fabbricavano piccoli portafogli di carta, articoli di similpelle. Risultarono simpatici ai sancarlino e vi rimasero, formando la piccola Shanghai, tuttora vivace. Via Avesella è una strada che prende il nome dal torrente Aposa o Avesa che la costeggia, dopo essere sceso lungo via Galliera. Con via del Porto e via Strazzacappe faceva parte di quel nodo di strade che ruotavano attorno alla darsena e al canale che collegava una volta Bologna al Po ed alla Laguna Veneta. I barconi carichi di merce uscivano ed entravano da un varco esistente a ridosso delle mura, pressappoco dove oggi ha inizio, dal viale Pietramellara, la via Fratelli Rosselli. Lavorarono alle chiuse, ai sostegni ed ai parapetti del Canale Navile architetti famosi, come il Vignola. Principi, prelati, nobiluomini e mercanti se ne servivano anche per cerimonie di rappresentanza. Fino allo scorso XV secolo il Navile bolognese andava a confluire nel Po; nel 1604 papa Clemente VIII ordinò la diversione del Reno nella Sanmartina e la navigazione languì, benchè ancora agli inizi dell'Ottocento esistesse un regolare servizio per Venezia, il lunedì ed il martedì d'ogni settimana. Via Polese: per tutto il borgo Polese fiorì nei secoli scorsi un'attività straordinaria, alimentata dalla presenza di filatoi, mulini, pile da cartiere, segherie e tintorie. L'originario assetto paleo-industriale del borgo subì nell'Ottocento, con la crisi della seta bolognese, un degrado che andò sempre più accentuandosi verso l'ultimo scorcio del secolo. Continuò a protrarsi una certa attività artigianale e mercantile, ridotta al minimo, nei locali a pianterreno trasformati in bottegucce e taverne. La popolazione di questa grande strada parallela a Via S. Carlo tese sempre più ad emarginarsi in una sorta di ghetto dai connotati ambigui, che la differenziano sostanzialmente dalla strada vicina. Fino al 1958 rimasero aperte due "case" di categoria scadente, conosciute come "tri" e "du" (tre e due in dialetto) dal numero civico 32. Sulle origini del nome c'è contrasto: fra le varie ipotesi emerge quella dei "polesini", o valli paludose, che esistevano nella pianura a nord della città. La località fu chiamata anche borgo Pollicino.

Area Irnerio

Nei programmi di intervento l'area Irnerio include l'Area Ex-ghetto Ebraico e la amplia fino a raggiungere Viale Angelo Masini e Viale Filopanti. Proviamo a tracciare la storia di alcune fra le vie più interessanti dell'area. Via Capo di Lucca è una strada rimarchevole per la presenza di alcune casette –dal n. 9 al n. 25 – fatte costruire nel XVI sec. dall'Università delle Moline per ospitarvi i mugnai addetti ai molti mulini della zona che si trovavano lungo il Canale del Reno, e particolarmente concentrate nell'isolato fra Via Alessandrini e la stessa Capo di Lucca. Il toponimo di Via Centotrecento forse deriva dal termine trasenda o trexenda che negli statuti di Bologna nel 1250 è il nome che si dà alle finestre e ai portoni. Quindi "via dalle numerose finestre" o "numerosi portoni": effettivamente ancora oggi la strada è fitta di finestre, porte, portoni e lucernari di cantine. Fu una strada prevalentemente popolare, non disdegnata tuttavia da piccoli borghesi e artisti. Via del Borgo di San Pietro si chiamava così perché molti terreni di questa contrada appartenevano alla cattedrale di S. Pietro e gli abitanti delle case che vi furono costruite pagavano un canone annuo alla chiesa. Dopo che fu tracciata Via Irnerio il borgo rimase diviso in due tronchi: quello a nord fu distrutto da un bombardamento durante la Seconda Guerra Mondiale, e sotto le macerie una parte importante dell'anima popolare bolognese scomparve per sempre. La parte alta rimase miracolosamente intatta e ancora conserva una fisionomia che ricorda l'ambiente pittoresco d'un tempo, con le piccole abitazioni interamente porticate e dipinte a colori vivaci. Via delle Belle Arti, il cui nome antico era Borgo della Paglia perché ospitava un mercato e un deposito di paglia e fieno, è una delle strade più vivaci e pittoresche di Bologna. Degni di nota sono il Palazzo Bentivoglio, austera e monumentale costruzione che riecheggia i grandi palazzi romani

della Rinascenza, e la Pinacoteca Nazionale la cui origine risale al XVIII sec. quando la soppressione di chiese e ordini religiosi rese disponibili numerose opere d'arte. A questa prima raccolta si aggiunsero doni e lasciti di enti privati ad alimentare una collezione ricchissima che va da Giotto a Guido Reni. Il vecchio nome di Via Oberdan era invece Via Cavaliere perché era costellata da numerosi stallatici per i cavalli in sosta breve e prolungata, necessari in una zona densa di traffico e rivendite, nonché vicinissima al Mercato di Mezzo (l'attuale via Rizzoli). Via Giuseppe Petroni era invece il regno dei conciapelli: le loro case anguste erano sistemate alla meno peggio sopra i laboratori e dalle macellerie arrivavano a ritmo serrato le pelli che poi venivano trasformate in scarpe, borse e cinture di castità. Via Irnerio è dedicata al fondatore della scuola giuridica bolognese ancorché promotore, se non proprio creatore, dell'Università di Bologna. Irnerio visse tra la fine del sec. XII e gli inizi del XIII: già insegnante di grammatica logica, si dedicò allo studio e poi all'insegnamento del diritto romano. Grazie al suo lavoro, e a quello di una schiera di dotti chiamati "glossatori" il diritto romano venne codificato, con annotazioni che in termine greco venivano definite "glosse" e fu diffuso in tutto il mondo allora conosciuto. La creazione, fra il 1907 e il 1912, della spaziosa Via Irnerio, che congiungeva Porta Zamboni con via dell'Indipendenza, portò alla distruzione di un complesso mondo popolare di piccoli borghi, di vie e viuzze dove viveva una moltitudine di modesti artigiani, manovali, lavandaie, ma anche ragazze di piacere e protettori, per non parlare dei rapinatori. Lungo la nuova arteria sorsero molti istituti universitari e culturali: da menzionare l'Orto Botanico, il Museo della Facoltà di Fisica, il Museo di Anatomia, nonché la sede della storica casa editrice Zanichelli.

Area Malpighi

L'area Malpighi include, oltre alla zona di "Via del Pratello -S. Isaia", la porzione tra Via Frassinago, Via Saragozza e Via del Fossato. Proviamo a raccontare la storia e le leggende legate ad alcune delle vie incluse nell'area, fra elementi reali e fantastici alimentati dalla fervida fantasia popolare. Via Frassinago: il toponimo deriva da una specie arborea ben precisa, il frasinagolus (varietà di Frassino) i cui tronchi e rami venivano utilizzati per fare fascine da impiegare come rinforzo dei baluardi sulle mura. Via Frassinago è caratterizzata dalla presenza di laboratori artigiani, fra cui gli ormai introvabili impagliatori di sedie. Via Nosadella è una strada lunga, tortuosa e stretta, molto trafficata perché è l'unico tramite fra il centro e la collina: beati i tempi in cui un grande noceto (noxetum) le dava il nome! La via è sempre stata caratterizzata da edifici appartenenti ad ordini e compagnie religiose, nonché da istituzioni benefiche e caritative. Via Quadri, benchè dedicata ad un partigiano nato a Bologna, richiama ricordi antichi nel vecchio nome con cui era conosciuta: via Cantarana. Il toponimo ha ingenerato nel corso del tempo varie interpretazioni: una di queste sosteneva che a "cantare" erano le rane che si trovavano nel fossato della penultima cerchia dove si andavano ad abbeverare e lavare i cavalli. Da cantare a cantarana il passo è breve... Via Torleone deriva molto probabilmente dalla "torre del leone" che si trovava già nell' XI secolo lungo Strada Maggiore dove c'era un borgo detto "delle serraglie" (cioè opere fortificate). La "torre del leone" era forse a guardia della città e a difesa del borgo stesso. Anche sull'origine di Via Pietralata si sono scatenate le congetture più fantasiose: la più attendibile ci riporta al significato letterale di "pietra larga": un cippo, una colonna, una pietra militare messa lì come punto di riferimento ai tempi della Bologna (Bononia) Romana. E infine Via Senzanome: per molto tempo fu chiamata Sozzonome: da un rogito dell'epoca medioevale si deduce che la via si trovava nel Borgo Sguazzaccai (o Sguazzacollo) dove venivano lavati i cavalli. Dalla fine del XIX si chiamerà via Senzanome, presupponendo che la denominazione derivasse dal cognome di una famiglia accertata esistente in città.

Area Marconi

L'area individuata conferma la zona denominata nel precedente programma "Area Via del Porto" e la amplia notevolmente, includendo la vasta zona compresa tra Viale Pietramellara, Via delle Lame, Via Belvedere, Via Montegrappa e Via Indipendenza. Anche per quest'area tratteggiamo uno

schizzo delle strade più rappresentative. Cominciamo da Via delle Lame, che è stata quasi completamente distrutta dai bombardamenti dell'ultima guerra, quasi a volerla ricondurre alla desolazione di un tempo quando la zona era un acquitrino dove pescatori e cacciatori andavano a sfidare la malaria per riempire carnieri e reti. Non tutto è andato perduto: rimangono in alcuni edifici, le cui origini risalgono al XVI sec., come il santuario di S. Maria della Visitazione, la Chiesa del Buon Pastore, ex convento delle carmelitane convertite, e l'elegante Palazzo Guardini, al n. 24. Via Galliera fu per secoli la strada più bella e trafficata di Bologna, l'arteria principale che portava dal centro verso la stazione, prima che la definitiva costruzione della parallela Via Indipendenza le togliesse il primato per la ampiezza, traffico, e ricchezza di negozi e locali. Ciononostante Via Galliera conserva una specie di magnificenza, ricca com'è di edifici di grande pregio artistico: illustri casate vi eressero infatti le loro dimore affidandone la costruzione ai migliori architetti. Per citare solo i più importanti: Palazzo Dal Monte, opera di Andrea Formigine, la cui bellezza classica suggestionò a tal punto che qualcuno lo attribuì a Michelangelo; il nobile Palazzo Montanari, già Aldrovandi, dove all'inizio del XIX ebbe sede la fabbrica Aldrovandi di ceramica bianca. Infine lo splendido Palazzo Felicini, quasi interamente conservato nella sua originaria architettura bentivogliesca. Via Amendola, oggi strada moderna e trafficata, fino a 60 anni fa era una ragnatela di viuzze strettissime, abitate da una popolazione che viveva in pessime condizioni e che nei casi migliori di dava ad attività di piccolo artigianato. Così come strada poco raccomandabile era anche Via Marconi: oggi strada moderna, ampia e spaziosa, un tempo guazzabuglio di viuzze strette e maleodoranti, vivacizzata da attività protoindustriali e da mestieri artigianali di umile matrice.

Area Via Mirasole

L'area oggetto degli interventi è delimitata da Via delle Tovaglie, Via Solferino, Via Savenella, Viale Enrico Panzacchi e Via D'Azeglio. Originariamente il rione dei Mirasoli era costituito da Via Mirasole (Mirasole di mezzo), Via del Falcone (Mirasole di sopra) e Via Solferino (Mirasole grande), tre strade particolarmente soleggiate, nelle quali andò insediandosi dopo il Mille una popolazione eterogenea di diseredati e piccoli artigiani. Nei secoli il rione si riempì di una varia umanità, diventando un microcosmo spregiudicato dove la malavita era così diffusa da influenzare con il suo gergo anche la parlata corrente. Un posto poco raccomandabile per un estraneo ma nel quale la solidarietà di strada era fortissima: uno per tutti tutto per uno, a patto che si osservassero le regole dell'omertà e di un discutibile codice d'onore. Attorno al nucleo dei Mirasoli esisteva un dedalo di strade: cominciamo da Via Miramonte, così chiamata perché una volta vi si poteva godere una buona vista sulle colline; Via Paglia, anticamente un tutt'uno con Via Paglietta: la denominazione era dovuta alla presenza di magazzini dove si vendeva la paglia per le numerosissime stalle private in città; Via del Falcone assunse tale denominazione da un gruppo di case popolarmente così designato, forse per l'esistenza di un'insegna d'osteria o di bottega con l'immagine di un falco. Nell'antico borgo di Via delle Tovaglie, infine, si ordinavano e tessevano tovaglie e tovaglioli.

Area Via Fondazza

L'area individuata è delimitata da Via Guerrazzi, Piazza Aldrovandi, Via San Vitale, Via Torleone, Strada Maggiore, Via Fondazza, di cui sono compresi entrambi i lati, e Via Santo Stefano, che segna un'ideale confine pur essendo esclusa dall'area. Iniziamo la nostra passeggiata storica in Piazza Aldrovandi, dedicata a Ulisse Aldrovandi, medico e naturalista, fondatore dell'orto botanico di Bologna. E' una delle piazze più vivaci e attraenti della città, dove si mescolano caratteri diversi: dai palazzi rinascimentali Bianchetti e Davia Bargellini al variopinto mercatino con gli squillanti colori degli ortaggi e della frutta, al torresotto di S. Vitale, una delle ex porte superstiti della cinta muraria dei mille. Via S. Petronio Vecchio anticamente si chiamava borgo di S. Petronio e sorse prima del 1252 in un appezzamento di terreno di proprietà del monastero di S. Stefano. E' una strada nata dalla devozione, circondata da conventi e chiese, percorsa da traffici vari resi più attivi

dalla vicina comunità dei cartolari (fabbricanti di pergamena) e dal ramo del canale del Savena. Via Francesco Domenico Guerrazzi era la strada più frequentata dagli studenti che qui venivano per rifornirsi di libri, codici, atlanti e soprattutto di carta. I cartolari, infatti, avevano i loro laboratori nella via, che si chiamava Cartoleria Nuova per distinguerla da Via Cartoleria dalla quale si erano spostati per avvicinarsi al fossato che scorreva verso P.zza Aldrovandi. Ragioni pratiche e logistiche che avevano fatto della zona il regno incontrastato dei cartai. Il lato orientale della strada, tutto porticato, è arricchito da decorosi palazzi costruiti fra il '500 e l'800 e conserva l'anima aristocratica; la parte opposta, priva di portici e strutture architettoniche, rappresenta l'anima popolare, più consona all'attività dei cartolari. Via Fondazza vuol dire soprattutto Giorgio Morandi, il grande pittore che abitò al n. 36: nulla è stato toccato nello studio da quando non c'è più (1964): il cavalletto, lo straccio sul quale puliva i pennelli, una piccola radio. Dalla finestra dello studio si vede il grande olivo quasi centenario che fu piantato quando Morandi nacque e che continua a produrre olive gustose. Ed è l'unico olivo che esista in tutta Bologna. Via Begatto è la strada che ha il portico più basso di tutta Bologna: il nome con ogni probabilità deriva dal dialettale bigàt, verme, baco: la strada, infatti, descrive una doppia curva a gomito che può dare l'idea della maniera di procedere di un verme. Interessante nella via è l'alternarsi di insediamenti umili e signorili: dalla bellissima ghiera in cotto della porta della Casa Mattei alla modesta chiesetta della Presentazione di Maria Vergine e ai vecchi edifici che mostrano scoperti gli antichi mattoni. Anche il toponimo di Via Broccaindosso ha dato vita a fantasiose interpretazioni: la più accreditata fa derivare il nome dal latino brochaleum, un'arma da taglio e punta, usata da qualche signorotto del luogo. Al n° 20 una lapide ricorda che dal 1861 al 1976 vi abitò Giosuè Carducci e nella casa compose "Pianto antico" in ricordo del figlio morto: in fondo al loggiato della vecchia abitazione si ritrova intatto il giardinetto nel quale fiorisce il "verde melograno dai bei vermigli fior ". Via Remorsella porta un nome aborrito dagli stessi abitanti della strada perché sinonimo di via malfamata e turbolenta: pare infatti che il luogo fosse sordido e pullulasse di individui poco raccomandabili e di donne di malaffare. Rumoricella, difatti è diminutivo di rumore...

(Tratto da: "Le strade e i portici di Bologna" - Athos Vianelli - Newton & Compton Editori s.r.l.)